



IN ANTARTIDE

Scoperto il relitto  
della "Endurance"

a pagina 15



ODESSA

La Napoli  
d'Oriente

alle pagine 8 e 9



LA CASA BLANCA

Desarrollo de propia  
moneda digital

a pagina 11

# 'Brogli' alle elezioni del 2018, dopo il Senato adesso tocca alla Camera

Grida ancora giustizia la battaglia relativa ai brogli delle elezioni del 2018 a Buenos Aires, il più grande scandalo della storia elettorale italiana. Una vicenda tutt'altro che conclusa dopo la proclamazione di Fabio Porta come nuovo senatore al posto di Adriano Cario che per 3 anni ha occupato un seggio ottenuto grazie a una frode: sono state oltre 10mila, infatti, le schede falsificate che hanno portato recentemente il Senato ad intervenire con una decisione senza precedenti che ha infangato l'immagine del voto all'estero e delle stesse istituzioni.

FORCINITI alle pagine 2 e 3

Alberto Becchi reclama il seggio del deputato Eugenio Sangregorio



## Una nuova austerità

di ANTONIO G. DI NATALE

**L**e quotazioni del petrolio nelle borse merci internazionali stanno raggiungendo dei valori attualizzati prossimi ai prezzi di quello che fu definito lo shock petrolifero del 1973. Le cifre del barile di greggio (unità di misura utilizzata nelle borse merci) si quintuplicarono in (...)

segue a pagina 10

## IL CONFLITTO

Versailles, via al vertice Ue  
Macron: Inorriditi da guerra  
Draghi a Putin: Stop bombe



GHIONNI a pagina 4

## Il paradosso del Re Salomone

di ELENA FATTORI

**L**a bibbia racconta di due donne che si contendevano un bambino: entrambe dichiaravano che fosse figlio loro. Si presentarono al cospetto del Re Salomone chiedendogli di fare giustizia. Salomone escogitò un piano per far (...)

segue alle pagine 8 e 9

## 'ARRUOLATI' 3 PAZIENTI

Cominciata in Italia  
la sperimentazione  
del 'vaccino' anti-infarto



a pagina 13

## La politica estera, da Andreotti a Di Maio

di GIORGIO MERLO

**T**utti sappiamo che le stagioni storiche e le fasi politiche scorrono rapidamente e tracciare confronti e paragoni è sempre un'operazione ardua e anche impropria. Ma molti (...)

segue alle pagine 6 e 7

ALBERTO BECCHI RECLAMA IL SEGGIO DEL DEPUTATO EUGENIO SANGREGORIO

# 'Brogli' alle elezioni del 2018, dopo il Senato adesso tocca alla Camera

dal nostro inviato a Buenos Aires  
**MATTEO FORCINITI**

Grida ancora giustizia la battaglia relativa ai brogli delle elezioni del 2018 a Buenos Aires, il più grande scandalo della storia elettorale italiana. Una vicenda tutt'altro che conclusa dopo la proclamazione di Fabio Porta

come nuovo senatore al posto di Adriano Cario che per 3 anni ha occupato un seggio ottenuto grazie a una frode: sono state oltre 10mila, infatti, le schede falsificate che hanno portato recentemente il Senato ad intervenire con una decisione senza precedenti che ha infangato l'immagine del voto all'estero e

delle stesse istituzioni. A Porta, coordinatore del Partito Democratico in Sud America, è stato riconosciuto con un madornale ritardo il seggio che gli spettava di diritto e che qualcuno invece gli aveva rubato. Tutto finito, dunque? Macché, forti sono i sospetti che aleggiano adesso sulla figura del depu-

tato Eugenio Sangregorio, potente uomo d'affari calabrese trapiantato in Argentina che a marzo del 2018 è stato eletto alla Camera dei Deputati. Il partito è lo stesso con il quale Cario era stato eletto -prima di abbandonarlo subito- e si chiama Usei (Unione Sudamericana Emigrati Italiani). La sua elezione si trova attualmente sotto l'osservazione della Giunta per le elezioni della Camera dopo il ricorso presentato da Alberto Becchi, anche lui del PD. Allo stesso tempo, tanto in Italia come in Argentina, ci sono due indagini in corso della magistratura sui brogli del 2018. Il punto sulla situazione dei fatti è stato fatto a Buenos Aires in una conferenza stampa organizzata dal Partito Democratico pres-



so il Circolo Italiano. "Una battaglia di civiltà che non è ancora finita. Il nostro impegno per ristabilire la verità dei fatti e la legalità continua dopo questa vittoria" ha promesso con la sua solita pacatezza il neo-senatore siciliano residente in Brasile alla sua prima uscita ufficiale accompagnata da diversi incontri istituzionali. "È stato anche grazie all'impegno di Gente d'Italia che ha lanciato una petizione al riguardo che siamo riusciti



## Porta: "Grave il silenzio del Ministero degli Esteri su Gente d'Italia dopo l'interrogazione parlamentare, ma continueremo a seguire la vicenda"

Dall'Argentina il senatore è intervenuto anche sul parere del Comites di Montevideo contro Gente d'Italia

"Il silenzio del Ministero degli Esteri su Gente d'Italia dopo la mia interrogazione parlamentare è molto grave". Queste le parole pronunciate mercoledì pomeriggio dal neo-senatore Fabio Porta in visita a Buenos Aires per diversi incontri istituzionali. Poco prima della conferenza stampa organizzata dal Partito Democratico per far luce sui brogli avvenuti alle elezioni del 2018, Porta è intervenuto anche sulla vicenda che ha coinvolto il nostro giornale dopo

l'assurdo parere negativo del Comites di Montevideo che il 17 febbraio ha votato a maggioranza negativamente andando contro quanto stabilisce la legge sull'Editoria. Tale decisione ha suscitato reazioni di condanna in tutto il mondo, anche all'interno del Parlamento italiano. "Al di là dei partiti Gente d'Italia ha accompagnato in questi anni la battaglia di civiltà che abbiamo portato avanti sui brogli. Lo ha fatto per quel senso di vicinanza verso i cit-

tadini e in nome della trasparenza, dell'onesta, della democrazia e della correttezza. Il parere votato dal Comites dell'Uruguay è stato assurdo, privo di ogni logica dove si dice che il giornale non esiste e addirittura si impone come organo censore contestando la linea editoriale di uno dei pochi quotidiani italiani rimasti al mondo" ha affermato il senatore del PD. "Chiediamo sia al ministro che all'ambasciatore d'Italia in Uruguay di porsi dalla parte della verità



**Fabio Porta**

e della giustizia dicendo che questo parere contraddice l'evidenza dei fatti. Solleciteremo il ministro a rispondere al più presto, è grave che non l'abbia ancora fatto dato che era un'interrogazione urgente".



Avvocato Victor Italiano



Alberto Becchi

a fare giustizia in una vicenda che non riguarda solo un candidato o solo un partito ma chiama in causa direttamente il cuore stesso della democrazia, il voto”.

Un concetto fondamentale, questo, che è stato ripetuto più volte durante la conferenza stampa proprio per sottolineare la gravità dei fatti che hanno contribuito a rovinare ulteriormente l'immagine degli italiani in Argentina e più in generale nel mondo. La richiesta del PD, tra l'altro, è stata seguita dalla Lega nel mondo mentre il Maia (Movimento Associativo degli Italiani all'Estero) mantiene il silenzio. “Quello che noi avevamo denunciato quattro anni fa era tutto vero”. Queste le parole di apertura del discorso di Porta che ha ricordato le tappe principali di questa triste storia senza vinti e vincitori ma solo sconfitti, gli elettori truffati.

“Già nella notte di quel 4 marzo del 2018 notammo subito delle anomalie nelle operazioni di scrutinio. In 32 sezioni su 99 a Buenos Aires c'erano risultati molto strani, un solo candidato che faceva il pieno di preferenze, una cosa assolutamente mai vista. Il 70% dei voti Carli prese proprio in queste sezioni che noi contestammo subito. Dopo l'esposto presentato dal PD alla Corte d'appello seguirono le inda-



gini della magistratura italiana e di quella argentina e alle 32 sezioni da noi segnalate se ne aggiunsero altre 5. In queste sezioni è stato scoperto che il 90% dei voti sono stati fatti dalle stesse mani che si sono ripetute. Le prove presentate alla Giunta per le elezioni del Senato sono state schiaccianti: una perizia grafica dell'Università di Palermo ha sostenuto che quei risultati erano

falsi, le preferenze erano state scritte dalle stesse mani. Dopo tre anni il verdetto che mi vedeva coinvolto finalmente è arrivato ma il nostro impegno non finisce qui dato che il sospetto che la stessa cosa sia successa alla Camera è molto forte. Noi non facciamo pettegolezzi, non accusiamo per simpatie politiche ma abbiamo la forza delle perizie delle Procura di Roma” ha proseguito il

senatore. “Proprio su questo continueremo a batterci cercando anche di fare piena luce sui colpevoli e sui complici per scoprire i veri mandanti dell'operazione. Il messaggio di questa storia è molto chiaro, i brogli possono e devono essere scoperti e anche puniti. Gli italiani all'estero onesti chiedono solo il rispetto del loro voto: questo diritto è stato conquistato dopo anni di sacrifici e battaglie ma vederlo infangato così fa molto male”. Nonostante le numerose prove che sono state raccolte in questi anni sulla falsificazione del voto all'estero c'è il serio rischio che la prossima volta si possa tornare a votare nello stesso modo, per corrispondenza, ovvero senza alcun tipo di garanzia. “Alla luce della mia esperienza parlamentare credo che in questo ultimo scorcio di legislatura non ci siano i tempi per una riforma del sistema del voto all'estero che appare doverosa.

Ritengo possibile invece l'introduzione di alcune modifiche attraverso dei singoli provvedimenti per assicurare maggiore sicurezza considerata anche la riduzione del numero dei parlamentari a partire dalle prossime elezioni che richiederebbe un intervento legislativo prima di andare al voto” ha concluso Porta.

Alberto Becchi, candidato del PD alla Camera nel 2018, rivendica il seggio di Sangregorio alla luce della recente decisione del Senato: “Il successo di Fabio Porta è la prova che è stata fatta una frode. Il voto è stato falsificato, un fatto inaudito nella storia repubblicana. Nelle perizie della Procura c'erano sia le schede del Senato che quelle della Camera, ecco perché ci aspettiamo a breve una decisione analoga della Giunta delle elezioni della Camera che attualmente sta analizzando il nostro ricorso”. Nello specifico, il presidente del Comites di Mar del Plata ha parlato di “più di 10mila schede contraffatte ottenute da Sangregorio in 33 seggi elettorali” che avrebbero alterato il risultato finale. Oltre alle perizie della Procura e al verdetto del Senato, nella sua documentazione Becchi ha presentato anche il contratto che era stato fatto tra il Governo italiano e il Correo Argentino per la distribuzione dei plichi elettorali alle elezioni del 2018: “Non è stato facile ottenere questo contratto, un giorno si dovranno chiarire le responsabilità e i complici di questa truffa. Noi chiediamo il ripristino della giustizia e della legalità perché questa vicenda non riguarda solo me o Fabio Porta ma tutti gli elettori. Qui c'è in ballo l'immagine dell'Italia e degli italiani in Argentina che è stata macchiata da qualcuno. Personalmente, mi sento molto ottimista. Sono convinto che la giustizia arriverà e la Camera seguirà la decisione del Senato”.



di STEFANO GHIONNI

Indipendenza energetica (dalla Russia), rafforzamento della difesa, nuove sanzioni a Mosca e allargamento verso Est. Sono alcuni dei temi di cui si sta discutendo nella due giorni del Consiglio europeo convocata dal presidente francese Emanuel Macron nella reggia di Versailles, alle porte di Parigi. Il vertice, che ha preso il via ieri, era stato inizialmente pensato come uno dei momenti cruciali del semestre di presidenza francese, con l'obiettivo di discutere soprattutto della riforma del Patto di stabilità. L'aggressione russa a Kiev, tuttavia, ha rimescolato le carte, scombuscolando l'agenda e portando la crisi ucraina al primo posto delle priorità dei 27 leader di Bruxelles. A dir poco chiare le prese di posizioni espresse nel corso del dibattito. Per il premier italiano Mario Draghi: "l'Europa è chiamata a mettere in campo una risposta unitaria". Mosca, ha esortato l'ex "numero uno" della Bce, deve smetterla di bombardare i civili" mentre, per quanto concerne il peso delle sanzioni, un po' un'arma a doppio

**LA GUERRA** Crisi in Ucraina, riunito il tavolo tra i 27 leader europei

# Versailles, via al vertice Ue Macron: Inorriditi da guerra Draghi a Putin: Stop bombe

Il francese: "Sono realista, pronti a ogni scenario"



Mario Draghi

taglio, dal momento che le misure colpiscono sia chi le subisce, sia chi le attua (il prezzo della farina e quello dei carburanti sta schizzando sempre più alle stelle), il presidente del Consiglio ha esortato a "non allentare la pressione su Putin" pro-

vando poi a tranquillizzare l'opinione pubblica sugli eventuali contraccolpi economici di tali disposizioni. Il Belpaese, ha sostenuto Draghi: "No rischia la recessione". Dal canto suo, la presidente della commissione Ue, Ursula von der

Leyen, ha parlato di "momento decisivo per la Ue" chiamata, in questa fase: a "ripensare la comune capacità di difesa" e soprattutto "l'indipendenza per l'energia" da Mosca. Per quanto concerne, invece, il "padrone di casa", Macron, il capo dell'Eliseo non si è nascosto, riconoscendo la gravità della situazione. "Sono realista: bisogna prepararsi ad ogni scenario. Non vedo una soluzione diplomatica nelle prossime ore. Siamo inorriditi dalle scene di guerra" ha detto il premier transalpino ribadendo che Francia e Italia "sono allineate sulla linea delle sanzioni". Infine il cancelliere tedesco Scholz, anche lui sulla stessa falsariga di Roma e Parigi: "Dobbiamo assicurarci il minimo impatto delle sanzioni".

## INFLAZIONE

## Aumenti record per gli alimentari Scambi d'accuse tra Usa e Russia

Tra guerra e inflazione, si sentono, eccome, i contraccolpi dell'invasione russa in Ucraina sul tessuto economico dei paesi occidentali. Per il presidente americano Joe Biden è tutta "colpa di Putin". Un j'accuse che l'uomo del Cremlino rispetta prontamente al mittente: "le sanzioni faranno salire i prezzi alimentari". Ora, a prescindere di chi sia la colpa, restano gli aumenti record dei prezzi alimentari che negli Usa hanno toccato rincari record del +7,9%. Così la Casa Bianca alza il tiro e Mosca replica con un avvertimento sulle restrizioni e la mancanza di fertilizzanti di cui Russia e Bielorussia sono produttrici. Non va meglio a casa nostra dove ieri, al tavolo con Palazzo Chigi gli agricoltori italiani si sono impegnati ad aumentare la produzione di grano per il pane e mais per gli allevamenti.

## LAVROV: "OPERAZIONE VA AVANTI"

## Muro contro muro: fallito il trilaterale

Annunciato, atteso, il primo trilaterale tra i ministri degli Esteri di Mosca, Kiev e Ankara, tenutosi ieri, ad Antalya, in Turchia, si è risolto con il classico muro contro muro.

Un flop, insomma. Per il russo Serghei Lavrov, "l'operazione di Mosca va avanti secondo i piani" e "non ci sono alternative ai negoziati in Bielorussia".

"Non credo a una guerra nucleare", ma "vogliamo Kiev neutrale" ha sottolineato il rappresentante di Putin ribadendo di non aver attaccato l'Ucraina.

Li "si è creata una situazione che ha creato una minaccia a Mosca, abbiamo fatto vari appelli ma nessuno ci ha ascoltato" ha detto. "Non ci arrenderemo", ma "siamo pronti a negoziare" gli ha fatto eco, dal versante ucraino, Dmytro Kuleba.

Anche sull'apertura dei corridoi umanitari da e per Mariupol, "sfortunatamente Lavrov non è stato in condizione di impegnarsi" ha aggiunto Kuleba. "Abbiamo sottolineato che non ci dovrebbe essere alcuno ostacolo per aprire corridoi umanitari", ha affermato, dal canto suo, il turco Mevlut Cavusoglu.



Serghei Lavrov

## METSOLA: "PROCESSARE PUTIN E LUKASHENKO"

## Bombe su Mariupol e Kharkiv

Ancora attacchi sulle città ucraine nel quindicesimo giorno di guerra. Secondo le autorità di Kiev, quattro civili, tra cui due bambini, avrebbero perso la vita in un bombardamento vicino Kharkiv mentre le bombe sganciate sulla



Roberta Metsola

regione di Sumy avrebbero "ucciso un 13enne e due donne". Bombardamenti vengono segnalati anche sulla martoriata Mariupol. Secondo l'ufficio dell'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani sono almeno 549 i civili rimasti uccisi e 957 quelli feriti dall'inizio del conflitto.

"Dobbiamo essere chiari: ciò che Putin e Lukashenko stanno facendo è un crimine di guerra.

Capovolge l'ordine mondiale democratico, e dobbiamo ritenere i colpevoli responsabili attraverso il

tribunale penale internazionale quando sarà il momento" ha sostenuto, ieri, la presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola, rivolgendosi ai leader convenuti a Versailles. Il processo a L'Aia "sarebbe la vittoria definitiva per il popolo ucraino, per lo stato di diritto e per il nostro stile di vita basato su regole", ha aggiunto.

Nel primo articolo è fissato l'obiettivo della legge, ovvero "la facoltà della persona affetta da una patologia irreversibile e con prognosi infausta o da una condizione clinica irreversibile di richiedere assistenza medica, al fine di porre fine volontariamente e autonomamente alla propria vita". Dopo più di due anni dalla sentenza della Corte Costituzionale, il Parlamento dà il primo via libera alla proposta di legge sulla "morte volontaria medicalmente assistita": la legge sull'eutanasia è passata alla Camera dei Deputati con 253 Sì, 117 contrari e 1 solo astenuto. Sono, poi, intervenuti a titolo personale, in dichiarazione di voto, i deputati di Forza Italia, Renata Poverini ed Elio Vito, che hanno annunciato il loro sì alle misure in difformità dall'orientamento del gruppo di FI, mentre l'azzurro Simone Baldelli ha parlato di "lavoro positivo e propositivo", comunicando di non poter votare contro un testo "che in una successiva lettura - ha aggiunto - possa essere ulteriormente migliorato". I deputati di Italia viva, Maria Teresa Baldini, Cosimo Ferri e Gabriele Toccafondi, han-

# Fine vita, primo ok dalla Camera: ora palla al Senato

Via libera con 253 voti a favore, 117 contrari e un astenuto



Renata Poverini

no annunciato il loro no. Il gruppo di Iv aveva lasciato libertà di coscienza ai propri parlamentari. La palla passa ora al Senato. Il testo è stato profondamente modificato rispetto alla versio-

ne originaria durante l'iter in commissione, subendo alcune modifiche anche nel corso delle votazioni da parte dell'Assemblea. Ma l'aspetto del provvedimento è rimasto immutato: si ri-

## I DATI

**Gli attualmente positivi in Italia sono meno di un milione**

54.230 nuovi casi di Coronavirus (mercoledì erano) 48.483) a fronte di 453.341 tamponi effettuati (tasso di positività al 12%) e 136 morti nelle ultime 24 ore in Italia (due giorni fa le vittime erano state 156). Sono i dati forniti dal ministero della Salute in merito alla diffusione del Covid nel nostro Paese. Continua il calo dei ricoveri (-18 in terapia intensiva). 85.787 i guariti odierni. Dall'inizio dell'epidemia sono 13.214.498 le persone che hanno contratto il virus. In tutta Italia, attualmente, sono meno di un milione per la prima volta nel 2022 gli attualmente positivi: 971.155. La Regione che ieri ha fatto registrare più casi è stato il Lazio con 6.136 i nuovi positivi.

conosce la morte volontaria medicalmente assistita, che viene equiparata alla morte naturale. Con il primo

via libera alla Camera sulla legge per la morte volontaria medicalmente assistita, il Parlamento si rimette in sintonia con il Paese", il commento il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. Il leader del Pd, Enrico Letta, non teme un bis del ddl Zan: "Sono meno preoccupato perché su questa materia gli schieramenti in campo agiscono in modo differente rispetto al Ddl Zan. In questo caso siamo riusciti a creare schieramenti più larghi, su un tema che ovviamente è cambiato anche nel tempo". E poi: "Devo dire che non ci avrei sperato, ma c'è stato un ottimo lavoro del Parlamento in queste settimane. Il testo è stato approvato tra l'altro con una maggioranza abbastanza importante, larga, adesso andrà al Senato e mi auguro che il Senato faccia la sua parte il più rapidamente possibile". Soddisfatto anche il leader del M5s Giuseppe Conte: "Con il primo via libera della Camera alla legge sul suicidio assistito compiamo un fondamentale e deciso passo in avanti sul tema, complesso e delicato, del fine vita, nel perimetro già indicato dalla Corte costituzionale".

Aumentano dell'8,6% i prezzi di produzione dell'industria alimentare sul mercato interno in Italia per effetto dei rincari energetici e del balzo delle quotazioni delle materie prime provenienti dall'estero. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sui dati Istat relativi al mese di gennaio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Per il balzo dei costi energetici l'agricoltura deve pagare una bolletta aggiuntiva di almeno 8 miliardi su base annua, rispetto all'anno precedente, che mette a rischio coltivazioni, allevamenti, e industria di trasformazione nazionale ma anche gli ap-

**ECONOMIA** Per il balzo dei costi energetici l'agricoltura deve pagare una bolletta di almeno 8 miliardi

## Industria: +8,6% prezzi alimentari in Italia

provvisionamenti alimentari di 5 milioni di italiani che si trovano in una situazione di indigenza economica. Si è verificato un balzo medio di almeno 1/3 i costi produzione dell'agricoltura a causa degli effetti diretti ed indiretti delle quotazioni energetiche.

Nel sistema produttivo agricolo i consumi diretti di energia includono il gasolio per il funzionamento dei trattori, per il riscaldamento delle serre e per il trasporto mentre i consumi indiret-



ti sono quelli che derivano dall'energia necessaria per la produzione di prodotti fitosanitari, fertilizzanti e impiego di materiali come la plastica mentre il comparto alimentare richiede invece ingenti quantità di energia, soprattutto calore ed energia elettrica, per i processi di produzione, trasformazione, conservazione dei prodotti di origine animale e vegetale, funzionamento delle macchine e climatizzazione degli ambienti produttivi e di lavoro.

di GIANFRANCO ROTONDI

# Covid e guerra hanno archiviato il centrodestra come coalizione

Oggi su Repubblica c'è un Casini da manuale: un tempo la sua l'avremmo definita 'un'intervista di scenario', ma in questo caso la scena è quella cruda e angosciante della guerra.

Al posto delle solite banalità pacifiste, Casini mette in fila una serie di ovvietà scomode: primo, che su Putin molti si sono illusi, non è uno di noi, nel senso di occidentale e democratico. Non lo è mai stato. Secondo, che l'Occidente si è risvegliato da un letargo pericoloso, in fondo al quale c'è oggi la lucida percezione di una civiltà a rischio. Terzo, che la scelta atlantista è faticosa, costosa, rischiosa ma non ce ne è un'altra.

Con levità democristiana (ma nemmeno troppa), il non più giovane Pier stila una sorta di pagellina della politica italiana: ne ha per la solita sinistra antiamericana, a cui dedica uno spietato parallelo con il celebre motto 'né con lo Stato, né con le Brigate rosse'; ne ha pure per il centrodestra, dove Casini contrappone la chiarezza atlantista di Meloni a qualche ambiguità di Salvini, al netto delle disavventure mediatiche fuori patria, sulle quali speculano gli anti salviniani viscerali.

**Non solo per la circostanza - già imbarazzante - di trovarsi metà al governo e metà all'opposizione, ma perché non ha un programma che non sia il riflesso condizionato di qualche battaglia storica. E poi c'è la leadership...**



Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi

Ma parliamo un po' del centrodestra. Covid e guerra lo hanno archiviato come 'nueva mayoria', avrebbe detto Aznar, che vinse le sue prime elezioni spagnole sventolando i sondaggi che lo davano prevalente. Prima della pandemia il centrodestra italiano era la maggioranza virtuale, nei sondaggi e nelle previsioni di palazzo. Numericamente lo è ancora. Ma non è una coalizione, e non solo per la circostanza - già imbarazzante - di trovarsi metà al governo e metà all'opposizione. Il centrode-

stra non è una coalizione perché non ha un programma che non sia il riflesso condizionato di qualche battaglia storica, come il no alla riforma del catasto. Persino sui referendum e sulla giustizia si registrano cento sfumature di grigio, figuriamoci su tutto il resto.

Poi c'è la questione della leadership: dire che la decideranno gli elettori non funziona più. Gli italiani votano per avere un buon governo, non per celebrare le primarie del centrodestra. Paradossalmente la compe-

tizione interna al centrodestra potrebbe reggere solo con una legge elettorale proporzionale che rinviasse le alleanze a dopo le elezioni; con una legge maggioritaria, i cittadini esigono di sapere prima del voto quale è il programma della coalizione, e a chi sarà affidata la sua gestione di governo.

Infine, pesa il sospetto che le due finte coalizioni giochino una partita elettorale più finta di loro, ossia si scontrino per dividersi i seggi, ben sapendo che questa legge elettorale non assegnerà

la vittoria a nessuna delle due, e dunque si imporrà un nuovo governo di coalizione delle mezze ali.

La guerra è entrata poi come una lama affilata nelle carni flaccide del centrodestra: il putinismo passato di una parte della coalizione è arrivato come un conto salato e inevitabile. È Casini stesso a donare una pillola di ottimismo al centrodestra: Meloni ha assunto una linea atlantista e filo-occidentale, senza se e senza ma, un po' come è nello stile della leader della destra. Il resto della coalizione come pensa di rapportarsi a questa leader che allo stato è prima nei sondaggi? Non può più considerarla una parente scomoda, o un'alleata elettorale necessaria, anche perché non è affatto detto che lei rimarrà tale alle prossime elezioni.

Forse sarebbe il caso di verificare non tanto la facile unità del centrodestra alle elezioni amministrative, ma la difficile risposta alla domanda se esso sia ancora pensabile come una coalizione, e chi possa credibilmente guidarla.

## La politica estera, da Andreotti a Di Maio

(...) sanno anche che un paese conta a livello europeo e internazionale se riesce, attraverso il dispiegamento della sua politica estera, a essere interlocutore degli altri paesi e soprattutto a condizionare l'evoluzione dello scenario sovranazionale. E, di conseguenza, un paese conta ed è considerato quando esiste una vera e riconosciuta politica estera.

Su questo versante a volte si ironizza, altre volte si finge di non dirlo. Ma tutti sanno che la politica di un paese conta - e soprattutto conta quel paese - quando la sua politica estera è riconosciuta ed apprezzata in tutto

il mondo. Non a caso i partiti di un tempo, parlo soprattutto dei grandi partiti popolari come dei piccoli partiti, facevano della politica estera il centro della loro azione politica, culturale e programmatica. E la cosiddetta non alternanza al governo per i primi 50 anni della prima repubblica italiana affondava le sue radici proprio nelle conseguenze che derivavano dal dibattito e dal confronto sulla politica estera. Per non parlare delle analisi e delle riflessioni dei singoli partiti.

Lo si ricorda non per una inguaribile regressione nostalgica ma per

rispetto della storia politica del nostro paese. Lo sguardo "sul mondo", cioè capire quali erano le dinamiche politiche, culturali e strategiche che caratterizzavano l'Europa e i grandi blocchi mondiali, non poteva mai mancare nella riflessione iniziale di un partito e dei suoi gruppi dirigenti. Senza capire queste dinamiche era persino inutile avviare una riflessione politica sul ruolo, sulla funzione e sulla "mission" del nostro paese a livello europeo e internazionale.

Certo, lungo questo solco la classe dirigente che incarnava quella prassi e quella modalità d'essere nello scenario pubblico non era né improvvisata e né casuale. Semplicemente la politi-

ca era la vera protagonista. Poi i tempi sono radicalmente cambiati. Certo, i ministri degli Esteri sono quasi sempre stati grandi personalità: da Andreotti a De Michelis, da D'Alema a Lamberto Dini e altri leader politici e non politici ma riconosciuti sempre a livello nazionale ed europeo se non addirittura a livello mondiale. Poi, certo, i tempi sono cambiati e ora abbiamo Di Maio.

Ma quello che conta anche rilevare è che la politica estera era il frutto di una lunga e articolata elaborazione di un partito o di una coalizione e non era appaltata a tecnici del settore o, peggio ancora, ad improvvisatori della politica. Ora, però, al di là dei

# Le conseguenze delle sanzioni russe sul Made in Italy

L'alimentare è nel mirino delle ritorsioni di Putin come già accaduto nel 2014 con l'embargo a una ampia lista di prodotti in risposta alle sanzioni decise dall'Unione Europea, dagli Usa e altri Paesi per l'annessione della Crimea. È l'allarme della Coldiretti in riferimento al decreto firmato dal presidente russo Vladimir Putin come reazione "rapida" e "ponderata" alle ultime sanzioni Ue per l'invasione dell'Ucraina che "sarà avvertita" spiega Mosca nelle aree più "sensibili per coloro a cui si rivolge" con una lista di Paesi per i quali saranno vietati i movimenti di export e import, di prodotti finiti e materie prime.

In pericolo per l'Italia ci sono le vendite degli elementi base della dieta mediterranea come vino, pasta e olio in Russia, che sono scampati all'embargo, ed hanno raggiunto lo scorso anno il valore di 670 milioni di euro con un aumento del

14% rispetto al 2020, secondo le proiezioni Coldiretti su dati Istat.

Tra i prodotti Made in Italy più venduti nel Paese di Putin - precisa la Coldiretti - ci sono infatti prodotti come il vino e gli spumanti per un valore attorno ai 150 milioni di euro, il caffè per 80 milioni di euro, l'olio di oliva per 32 milioni di euro e la pasta per 27 milioni di euro.

In particolare l'Italia è il primo Paese fornitore di vino in Russia, con una quota di mercato di circa il 30%, davanti a Francia e Spagna, e ha registrato nel 2021 un boom della domanda di spumanti a partire da Prosecco e Asti ma tra le denominazioni più apprezzate ci sono anche i vini Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti. Gli effetti del conflitto ucraino rischiano dunque dicancellare completamente il Made in Italy a tavola dai mercati e dai ristoranti di Mosca - denuncia la Coldiretti - aggravando ulte-

riormente gli effetti dell'embargo deciso da Putin con il decreto n. 778 del 7 agosto 2014, e da allora sempre prorogato, come risposta alle sanzioni decise dall'Unione Europea, dagli Usa e altri Paesi per l'annessione della Crimea.

Un blocco che è già costato alle esportazioni agroalimentari tricolori 1,5 miliardi negli ultimi 7 anni e mezzo. Il Decreto tuttora

**In pericolo per l'Italia ci sono le vendite degli elementi base della dieta mediterranea come vino, pasta e olio in Russia, che sono scampati all'embargo, ed hanno raggiunto lo scorso anno il valore di 670 milioni di euro**



in vigore colpisce una importante lista di prodotti agroalimentari con il divieto all'ingresso di frutta e verdura, formaggi, carne e salumi, ma anche pesce, provenienti da Ue, Usa, Canada, Norvegia e Australia. L'agroalimentare - spiega la Coldiretti - è, fino a ora, l'unico settore colpito direttamente dall'embargo che ha portato al completo azzeramento delle esportazioni in Russia dei prodotti Made in Italy presenti nella lista nera come salumi, formaggi e ortofrutta Made in Italy, senza risparmiare le specialità, dal Parmigiano Reggiano al Grana Padano, dal prosciutto di Parma a quello San Daniele.

Al danno diretto delle mancate esportazioni in Russia

si aggiunge - dice Coldiretti - la beffa della diffusione sul mercato russo di prodotti di imitazione che non hanno nulla a che fare con il Made in Italy, realizzati in Russia come parmesan, mozzarella, robiola, o nei Paesi non colpiti dall'embargo come scamorza, mozzarella, provoletta, mascarpone e ricotta Made in Bielorussia, ma anche salame Milano e gorgonzola di produzione Svizzera e reggianito di origine brasiliana o argentina.

Nei supermercati russi si possono trovare fantasiosi surrogati locali che hanno preso il posto dei cibi italiani originali, dalla mozzarella "Casa Italia" all'insalata "Buona Italia", dalla robiola Unagrande alla mortadella Milano.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

nomi e dei cognomi, è, indubbio che una fase politica è cambiata. Radicalmente cambiata. E occorre prenderne atto senza inutili rimpianti per un passato che ormai è storicizzato e archiviato.

Ma sono proprio le condizioni e gli eventi drammatici che arrivano quotidianamente dal fronte orientale e dall'Ucraina che impongono una inversione di rotta anche per la politica italiana. Non sulla collocazione strategica del nostro paese, come ovvio e scontato. Ma, semmai, per la sua capacità di elaborazione, di studio, di riflessione e di azione politica concreta. In sostanza, la politica estera deve ridiventare il centro della strategia

politica del paese e, di conseguenza, di ogni partito. Non possiamo continuare ad appaltare la politica estera al battutismo televisivo o a uscite estemporanee e del tutto casuali di presunti ed improvvisati leader politici.

Tutti conosciamo le uscite, più o meno recenti, di molti esponenti politici nazionali che sulla politica estera si limitano, appunto, a distillare battute, a rivendicare storiche amicizie personali o alla convenienza momentanea. Certo, le amicizie e le relazioni personali contano ma su questo versante quello che conta maggiormente è la strategia e la prospettiva politica che si perseguono. E questi elementi era-

no, sono e restano decisivi per caratterizzare e per segnare la credibilità di un paese nello scacchiere europeo ed internazionale.

E proprio la vicenda dell'invasione russa dell'Ucraina rappresenta uno snodo fondamentale per riprendere una riflessione e un'azione politica che possano e debbano ridare credibilità al nostro paese e, soprattutto, alla nostra politica. Certo, la stagione del populismo ha cancellato se non addirittura ridicolizzato la politica - non a caso c'è stata la vittoria dell'antipolitica, della demagogia, del qualunquismo e della improvvisazione e della casualità della classe dirigente - e quindi la stessa politica

estera è diventata la conseguenza di un impoverimento e di una progressiva decadenza della politica nella sua complessità. Dobbiamo prenderne atto e cercare, a partire da questa drammatica vicenda bellica che stiamo tutti vivendo, di invertire la rotta a livello politico. Ovvero, riportare la politica estera al centro delle nostre riflessioni politiche, culturali e programmatiche. Ne va della credibilità del nostro paese, del ruolo della nostra politica e dell'autorevolezza della nostra classe dirigente. Occorre, cioè, imparare dal passato senza limitarsi a copiare o a riproporre passivamente e acriticamente il passato.

GIORGIO MERLO

PER LA SUA NASCITA, PER UNA CANZONE E UNA SCALINATA

# Odessa, la Napoli d'Oriente

di MARCO FERRARI

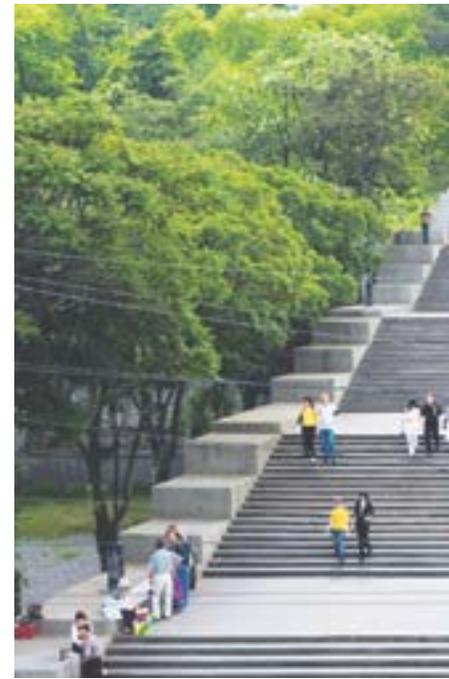
Odessa, sotto il tiro dei carri armati e degli aerei russi, ha un forte legame con l'Italia per la sua nascita, per una canzone e una scalinata. Una città simbolica per l'Unione Sovietica e la storia del socialismo, secolare porto affacciato sul mar Nero, crocevia di incontro tra oriente e occidente e cuore multietnico dell'eurasia. A fondarla, nel 1794 fu un napoletano, Josè de Ribas, nome completo José Pascual Domingo de Ribas y Voyons, conosciuto in Italia come Don Giuseppe de Ribas y Botonsin, (Napoli, 24 settembre 1749 – San Pietroburgo, 14 dicembre 1800), figlio di un diplomatico iberico, entrato nell'esercito napoletano a sedici anni, ammiraglio al servizio della Spagna, nel 1772 arrivò in Russia, con il grado di capitano. Nel 1783 entrò al servizio del nuovo favorito dell'imperatrice, il principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin, promosso al grado di colonnello, partecipò alla conquista della penisola di Crimea, per poter costruire la nuova base

della flotta del Mar Nero, a Sebastopoli. Con lo scoppio della Guerra russo-turca (1787-1792) divenne l'ufficiale di collegamento tra il generale russo Potëmkin e l'ammiraglio statunitense John Paul Jones. Sul finire del 1789, i granatieri di De Ribas catturarono Khadi Bey, il piccolo villaggio di baracche dove sorgerà la città di Odessa, senza combattere, uno scontro che durò solo una mezz'ora: infatti la guarnigione ottomana, alcune dozzine di soldati coi loro ufficiali, si arresero praticamente subito. Al termine della guerra, il napoletano propose a Caterina di trasformare il vecchio borgo ottomano di Khadjibey in uno dei principali porti rus-



si, in un luogo che non correva il rischio di ghiacciare in inverno. La zarina accettò l'idea ed il 27 maggio 1794 emise un editto per la fondazione di un centro commerciale e di scambio marittimo di cui De Ribas divenne amministratore capo. Era l'inizio della futura città di Odessa. Non a caso l'italiano rimase la lingua prediletta da molti mercanti e commercianti odessini e ancora oggi è studiata e praticata dai giovani. Odessa, con un milione di abitanti, quarta città più popolosa dell'Ucraina dopo Kiev, Charkiv e Dnipro, è dunque considerata "una piccola Italia" nell'impero prima zarista e poi sovietico. Oggi il russo è la lingua più parlata, segue

l'ucraino, ma c'è anche una forte componente di greci, armeni, turchi georgiani, moldavi, bulgari, romeni, italiani. E pure le religioni sono diverse: musulmani, ortodossi, cattolici ed ebrei. Proprio qui nel 1941, a seguito dell'occupazione dell'esercito rumeno, alleato dei nazisti, 35mila civili, in maggioranza ebrei e rom, furono sterminati o deportati. Un genocidio a cui sopravvissero solo 703 ebrei. Episodi di contrasto tra le varie componenti etniche sono avvenuti nel tempo, ma tutto sommato la convivenza resiste. Il merito di De Ribas è stato quello di fornire un'impronta italiana anche all'architettura della città sul Mar Nero. Sognò il Vesuvio che aveva lasciato e decise che avrebbe convinto gli zar a fare di quel golfo una città, la Napoli del Mar Nero. L'Opera di Odessa e la Chiesa della Trinità sono stati realizzati su progetto del napoletano Francesco Frapolli e al fondatore De Ribas sono dedicate due statue, una in via Deribasovskaya dello scultore ucraino Alexander Knyaz, inaugurata per il bi-



centenario dalla città, e un busto nella zona strategica del porto. Il luogo più noto e fotografato è la mitica Scalinata Potëmkin, anche in questo caso con un pizzico di italianità, visto che è stata progettata nel 1815 dagli architetti Francesco Boffo (Orosei 1796- Odessa 1867) e Avraam Mel'nikov e quindi edificata tra il 1837 e '41. Lo stesso Boffo fu autore dei palazzi che contengono l'attuale Museo d'arte, la sede dei pompieri e l'albergo Londonskaja in stile neorinascimentale nella città sul Mar Nero dove finì i suoi giorni terreni. La scalinata, considerata la porta di ac-

## Il paradosso del Re Salomone

(...) venir fuori la verità: ordinò la divisione del bimbo in due parti uguali. La storia finisce bene con il pianto della vera madre, a cui viene restituito il bambino. Il saggio Re risolse la questione con un paradosso. La storia ha però un lieto fine perché c'è un re saggio, in assenza del quale probabilmente il bambino sarebbe finito tagliato in due o nelle mani della falsa madre con una fine orribile.

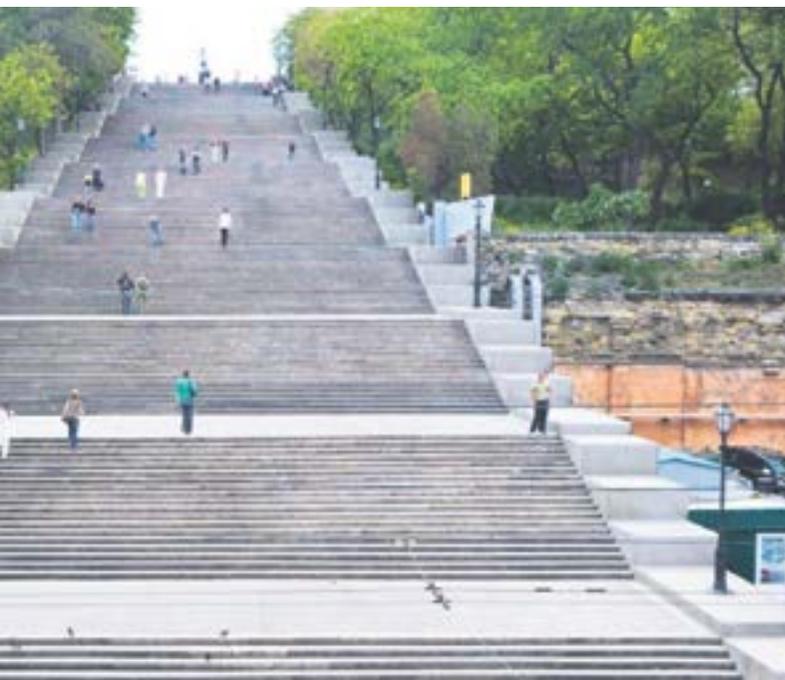
Ora il mondo occidentale, con la sua dichiarata cultura della democrazia e dei diritti umani (vera o virtuale che sia ma questo è un altro discor-

so) si trova di fronte a una scelta paradossale.

Di fronte a una azione terribilmente ingiusta e violenta di Putin, che bombardava uno Stato sovrano europeo uccidendo innocenti e costringendoli nei sotterranei delle città, sarebbe abbastanza ovvio che l'unica azione che metterebbe fine al massacro, dovrebbe essere dichiarare la no fly zone, che però significherebbe dichiarare guerra alla Russia, estendere il conflitto e provocare molti più morti, ma soprattutto trascinare l'Ue in guerra con la spada di Damocle di un conflitto nucleare. E al

netto delle celebrazioni del 25 Aprile in Italia e di altre liberazioni dal nazifascismo in tutti i paesi europei, l'eroismo guerriero dei partigiani non è più neanche un ricordo e nessuno ha voglia di morire per l'Ucraina. E men che meno si può mettere a rischio la sopravvivenza umana con un conflitto nucleare, per non parlare dei risvolti economici e dei complicati interessi globali in difficoltà con scenari di guerra. La soluzione di mandare armi e istituire i corridoi umanitari senza no fly zone, celebrata come un sostegno prezioso, tuttavia avrà degli esiti eticamente discutibili. Ammettendo, infatti, di riuscire ad evacuare

in sicurezza donne e bambini, cosa che al momento sembra non troppo scontata, ricordiamo che tutti maschi dai 18 a 60 anni sono costretti a combattere. Si tratta dell'ordinaria legge di guerra, non ha senso criticare l'Ucraina perché in qualunque Paese in guerra sarebbe la normalità. La soluzione "armiamoci e partite" porterebbe a una strage, non di volontari partigiani, ma di giovani arruolati non volontari. Una scelta poco coraggiosa che si può riassumere come "fare la guerra con i figli degli altri". Evacuare donne e bambini ed armare tutti gli altri per l'armata russa segnerebbe il via libera per radere al suolo l'Ucraina, insie-



cesso nella città dal mare, originariamente era chiamata Boulevard a gradini, Grande Scalinata, Gradinata Richelieu o Primorski, costruita con lastre di marmo grigio-verde importate dal porto di Trieste che, sottoposte ad una forte erosione, nel 1933 sono state sostituite con altre di granito rosa, provenienti da cave ucraine. Boffo utilizzò il modello della precedente scalinata Depaldo che disegnò a Taganrog nel 1823. Degli originari 200 gradini, otto andarono persi con l'ampliamento del porto, riducendo pertanto il numero agli attuali 192. Nel 1906 venne edificata una

funicolare sul fianco sinistro, sostituita nel 1970 da un ascensore che funzionò fino al 1990. Nel 2004 venne realizzata una nuova funicolare a scalinata, alta 27 metri e lunga 142. Gli scalini hanno una larghezza variabile dai 21,7 metri della base ai 12,5 della cima. Dall'alto, guardando verso il basso, si scorge soltanto i tratti orizzontali della costruzione, ma non i gradini; viceversa, chi guarda dal basso verso l'alto vede soltanto i gradini. La scalinata è l'immagine cardine di un capolavoro del cinema muto, "La corazzata Potëmkin" di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn, del



1925, che raccontava la rivolta di Odessa durante la Rivoluzione russa del 1905. Qui venne ambientata la lunga scena dell'attacco alla folla inerme da parte dei cosacchi dello zar e la celebre sequenza della carrozzina, spinta da una madre appena fucilata, che scivola giù per la scalinata. In realtà tale scena non rispecchia gli avvenimenti realmente accaduti, dato che la strage di civili durante la rivolta si verificò non di giorno sulla scalinata, ma di notte nelle strette vie della città.

Ma Odessa è nel cuore degli italiani anche per un brano musicale famoso del 1898, firmato da Eduardo di Capua e Giovanni Capurro, "O Sole mio", uno dei più celebri inni all'italianità nel mondo. La musica venne ideata proprio qui da Di Capua unendo Napoli e Odessa, il Mar Nero e il Mar Mediterraneo, il golfo napoletano a quello della città ucraina. Di Capua si trovava nella città, distante

2.700 chilometri da Napoli, in pieno regno zarista. Quelle note e quelle parole erano un malinconico ricordo evocativo della terra natale lontana. Capurro, giornalista e redattore delle pagine culturali del quotidiano "Roma" di Napoli, nel 1898 scrisse i versi della canzone affidando la composizione musicale a Eduardo Di Capua che si trovava a Odessa con suo padre, violinista dell'orchestra. Capua studiò al conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli, ma abbandonò gli studi per seguire la tournée per l'Europa il padre Giacobbe. Nei viaggi il giovane Eduardo iniziò a comporre musica. Di Capua ebbe per tutta la vita il vizio del gioco, che lo portò ad avere un infelice situazione economica. Fu tuttavia grazie al gioco che conobbe il poeta Vincenzo Russo, col quale ebbe una collaborazione artistica. Insieme composero canzoni come "A serenata d' 'e rose", "I' te vurria vasà", "Tor-

na Maggio", "Chitarrata" e "Maria Mari". Nel caso di "O sole mio" le note furono ispirate da una splendida alba sul mar Nero. Il brano è anche un omaggio alla nobildonna oleggeese Anna Maria Vignati-Mazza detta "Nina", sposa del senatore Giorgio Arcoleo e vincitrice a Napoli del primo concorso di bellezza della città partenopea. Il brano venne poi presentato a Napoli alla Festa di Piedigrotta a un concorso musicale organizzato da "La tavola rotonda: Giornale, letterario, illustrato, musicale della domenica" della Casa Editrice Ferdinando Bideri, ma senza ottenere grande successo e arrivando secondo, ottenendo un premio di 200 lire. "O sole mio" si diffuse successivamente in tutto in modo, soprattutto tra gli emigranti campani, diventando un vero e proprio patrimonio della musica mondiale, proprio come simbolo della nostalgia. Purtroppo, Capurro e Di Capua non usufruirono di tale trionfo poiché morirono in povertà, rispettivamente nel 1920 e nel 1917.

Un brano che ha richiamato grandi voci, da Enrico Caruso a Elvis Presley, da Tony Martin ai Tre Tenori quale testimonianza di ciò che significa la lontananza dalle proprie origini.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

me a tutti i civili di sesso maschile dai 18 anni in su senza un'alzata di sopracciglio.

Vero, ci sono state tante guerre orribili e tante stragi in cui il mondo occidentale è stato inerte, se non complice, ma inutile nascondere a se stessi che questa volta è diverso. In primis perché la guerra è qui accanto e sarebbe ipocrita non ammettere che, umanamente, ci colpisce molto di più una frana dietro casa che un terremoto devastante dall'altra parte del globo.

In secondo luogo perché l'azione di Putin non è solo di guerra contro l'Ucraina, ma di sfida sprezzante nei confronti del mondo occidentale,

verso il suo modo di vivere e i suoi valori, veri o presunti che siano. Valori che, pur sempre, costituiscono il nostro modo di vivere, frutto della nostra storia e che siamo liberi persino di criticare. E se i diritti umani sono i diritti inalienabili dell'uomo, ossia i diritti che devono essere riconosciuti ad ogni persona per il solo fatto di appartenere al genere umano, indipendentemente dalle origini, appartenenze o luoghi ove la persona vive, non si vede perché dovremmo armare i giovani ucraini ma evitare azioni più incisive e risolutive che coinvolgerebbero poi i nostri cittadini.

Il paradosso di questa vicenda è che

Putin ci ha messo davanti alle nostre contraddizioni ideali.

La soluzione? Dipende solo dalla risposta alla seguente domanda: a cosa siamo disposti a rinunciare per rivendicare il primato delle nostre democrazie e dimostrare coerenza coi nostri principi umanitari? Perché non ne usciremo sani e liberi non senza rinunciare a niente, la questione è solo a cosa e quanto, fosse anche una quota del nostro benessere a fronte di sanzioni economiche o accoglienza di una massa di profughi senza precedenti. Quando lo avremo stabilito forse l'Ue si deciderà ad intavolare una trattativa diplomatica degna di questo nome,

mettendo in campo mediatori di peso e archiviando la farsa in corso tra la debole Ucraina e il gigante russo. L'unica via di uscita da questo empasse rimane infatti la diplomazia.

Al Sisi lo scorso anno ci ha detto che "imporre all'Egitto i diritti umani validi in altri paesi è dittatoriale" e il rischio di questa vicenda è che i diritti umani nella dichiarazione di Ginevra diventino effettivamente un vezzo occidentale grazioso ma poco applicabile al mondo al di fuori della nostra confort zone sempre più angusta. Re Salomone al momento risulta non pervenuto.

ELENA FATTORI

di FABRIZIO CARLONI

## PILLOLE DI STORIA

# Il forte legame che lega l'Italia alla popolazione ucraina

Nella narrazione dell'attuale conflitto russo-ucraino, ciò che lascia interdetti è lo spazio più che ragguardevole riservato agli aspetti umani di questa vicenda e la disattenzione quasi totale nei confronti degli avvenimenti militari e della storia che è all'origine della guerra cui stiamo assistendo. Sugli aspetti tattici e strategici non c'è stato un riferimento anche marginale sulla stampa su ciò che sta succedendo: non un rigo su quali siano gli obiettivi di largo respiro dell'offensiva russa, sui risultati, sull'ammontare e la qualità delle truppe ucraine e della Federazione russa che si fronteggiano. Nessuno, a mia conoscenza, che abbia scandagliato le ragioni profonde dell'inimicizia tra Ucraina e Russia. Questa, senza sostituirmi agli accademici che sono mancati nell'analisi degli avvenimenti, ha le sue radici in tempi lontani ed in particolare negli ultimi rantoli dell'Impero russo alla fine della Grande Guerra quanto l'Ucraina prese posizione per l'esercito bianco in contrapposizione alle forze bolsceviche di Lenin. Da quell'epoca, la popolazione ucraina è stata costantemente e visceral-



Kiev, capitale dell'Ucraina

mente anticomunista ed in particolare antisovietica. A cavallo degli anni Venti e Trenta del Novecento, Stalin lanciò un'offensiva pesantissima a carico dei contadini e proprietari terrieri ucraini che arrivò al genocidio. All'epoca dell'Operazione Barbarossa, l'attacco tedesco all'Urss di giugno 1941, l'Ucraina, contrariamente

alla popolazione della Bielorussia, accolse come liberatori i soldati germanici nonostante l'evidente fastidio di Hitler che considerava gli slavi come esseri razzialmente inferiori. Sino alla rioccupazione da parte delle truppe di Stalin della Russia occidentale, nell'estate del 1944, quella parte dell'impero sovietico fornì centinaia

di migliaia di volontari filo-germanici che contrastarono con efficienza i partigiani sovietici. Dopo la caduta di Hitler, a fine aprile 1945, nonostante l'impegno dei militari e dei servizi segreti russi, sino a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, nuclei agguerriti di patrioti ucraini, combatterono contro il potere centrale russo,

rivendicando la libertà per il proprio Paese. In questa storia più complicata di quanto appaia, in cui giocano anche gli enormi interessi su una terra ricchissima e ferace che è stata considerata per le sue coltivazioni di grano e di girasoli l'Eden d'Europa, c'è da ricordare che alle bellissime e caritatevoli contadine ucraine molto deve il nostro Paese. Tantissime di loro sfamarono e dettero ricovero ai nostri alpini, bersaglieri, fanti che dal dicembre 1942 al febbraio 1943 furono coinvolti nella tragica ritirata dalla linea del fiume Don sotto la spinta dell'offensiva sovietica che travolse anche Stalingrado. Molte loro nipoti hanno, con lo stesso spirito, assistito i nostri anziani in questi anni. Un legame forte con l'Ucraina è però fatto anche della conoscenza della storia di quella Nazione da cui non si può prescindere enfatizzando solo le vicende dei peluche in braccio ai piccoli ucraini in fuga.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Una nuova austerità

(...) poche settimane. La causa scatenante della più grave crisi energetica del dopoguerra del Ventesimo secolo fu innescata dal conflitto arabo-israeliano (guerra del Kippur). Gli Stati produttori di petrolio, riuniti nell'organizzazione oligopolistica Opec, bloccarono le esportazioni verso i Paesi che appoggiavano Israele. Le conseguenze furono drammatiche per le imprese industriali del mondo occidentale. Il costo eccessivo del barile di petrolio utilizzato per la produzione di energia elettrica costrinse alla chiusura le imprese più fragili ed

energivore. Molte attività decotte furono tenute artificialmente in vita dalla controllata dell'Iri, la Gepi-Società per la gestione e partecipazioni industriali, società pubblica costituita per il salvataggio delle imprese in crisi, con l'obiettivo di ristrutturarle e venderle sul mercato cercando di salvaguardare l'occupazione. Il ricorso al denaro pubblico per il salvataggio di imprese tecnicamente fallite contribuì all'esplosione del debito pubblico anche per il massiccio ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

In quel periodo, il debito pubblico italiano, rispetto al Pil, era intorno al 50 per cento. Il Governo di Mariano Rumor emanò il decreto "austerità" che comprendeva una serie di interventi per il contenimento e il risparmio di energia elettrica. Venne ridotta l'illuminazione pubblica, introdotto il divieto di utilizzo delle auto nei giorni festivi e, per tutto l'anno successivo all'emanazione del decreto, si poteva usare la macchina alternando le targhe pari e dispari, in seguito strumento utilizzato per contenere l'impatto sulle emissioni di Co2.

La crescita esponenziale del prezzo del barile indusse le compagnie petrolifere del mondo occidentale a ricercare nuovi giacimenti petroliferi, con particolare riferimento nel Mare del Nord dove la Norvegia scoprì un immenso giacimento. La nuova produzione di petrolio contribuì a calmierare i prezzi. L'esigenza di ridurre la dipendenza energetica dell'Italia e dell'Europa dalla Federazione Russa porterà a nuove esplorazioni? Tornerà l'austerità? La storia si ripete!

ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

LA CASA BLANCA STUDIARÀ I REQUISITI TECNICI

# Desarrollo de propia moneda digital

Estados Unidos está detrás del desarrollo de su propia moneda digital, que contará con el respaldo de la Reserva Federal.

El objetivo es preservar la centralidad del dólar estadounidense en el sistema financiero global y limitar la adopción del bitcoin y el ethereum, entre otras monedas digitales.

La medida es parte de una amplia orden ejecutiva que el presidente Joe Biden firmó hoy, instruyendo al gobierno federal a explorar posibles usos y regulaciones para activos digitales como las criptomonedas.

"Mi gobierno otorga la máxima urgencia a los esfuerzos de investigación y desarrollo en las posibles opciones de diseño e implementación de una CBDC (moneda digital del Banco Central) de los Estados Unidos", se lee en la orden ejecutiva.

La orden solicita a una amplia variedad de agencias que comiencen a investigar y presenten informes sobre una variedad de temas rela-



La casa Blanca

cionados con las monedas digitales, desde el diseño y la seguridad hasta los impactos financieros y sociales.

"Sabemos que las implicancias de la emisión potencial de un dólar digital son profundas", dijo un alto funcionario de la Casa Blanca.

Aunque una moneda digital estadounidense no necesariamente cambiaría mucho en términos de experiencias

cotidianas como la compra de bienes y servicios, los economistas alegan que podría transformar la banca central y comercial, así como las sanciones gubernamentales, la accesibilidad bancaria y los impuestos.

"El potencial aquí es enorme y muy interesante", aseguró David Yermack, profesor y presidente del departamento de finanzas de la Universidad de Nueva

York.

La Reserva Federal (FED) publicó un libro blanco en enero sobre la posible creación de una CBDC que podría complementar los sistemas de pago existentes. La FED encontró que una CBDC podría hacer que los pagos fueran más baratos y fáciles para los consumidores, pero también podría representar un riesgo para la estabilidad del sistema

financiero estadounidense. En su hoja informativa, el gobierno de Biden señaló que también tomaría medidas para "mitigar las finanzas ilícitas y los riesgos de seguridad nacional que plantea el uso ilícito de activos digitales".

Estados Unidos no sería el primer país con una moneda digital. China ha introducido su propia CBDC, con más de 140 millones de personas que han abierto "carteras" digitales.

Muchas otras naciones están en el camino de desarrollar su propia moneda digital.

Si bien la hoja informativa de la Casa Blanca no proporcionó ningún detalle sobre cómo podría funcionar una moneda digital de Estados Unidos, Yermack sugirió que la funcionalidad podría ser razonablemente simple, con transacciones que fluyen directamente hacia y desde la Reserva Federal, eludiendo bancos y sistemas de pago y creando flujos casi continuos de efectivo.

EUROPA LEAGUE/ 3-2 AL GEWISS STADIUM

## Spettacolo a Bergamo: l'Atalanta batte il Bayer, ma si deciderà tutto a Leverkusen

Gara spettacolare tra Atalanta e Bayer Leverkusen nell'andata degli ottavi di finale di Europa League. Vincono gli orobici: finisce 3-2. Inizio contratto dell'Atalanta, che va subito sotto: al 9' Aranguiz colpisce il palo su punizione, all'11' lo stesso centrocampista batte Musso con un gran destro. I padroni di casa si scuotono a metà della prima frazione, trovando il pareggio con Malinovskyi, bravo a sfruttare l'uno-due con Muriel e depositare in porta di sinistro. Subito dopo il pari arriva il raddoppio di Muriel, servito in profondità da Malinovskyi. A inizio ripresa Muriel firma la doppietta con un destro dal limite che non lascia scampo a Hradecky; il portiere ospite è superlativo sul colombiano al 57' con una superba parata di piede e poi su Hateboer al 59'. Nel momento migliore dei padroni di casa arriva la doccia fredda: Diaby riceve palla e con un sinistro angolato accorcia le distanze. Nel finale prevale la stanchezza, il risultato non cambia più.

CONFERENCE LEAGUE/ VITESSE KO PER 1 A 0

## Sergio Oliveira segna il gol vittoria, ma poi lascia la Roma in 10 uomini

Sergio Oliveira, croce e delizia: un gol del portoghese regala la vittoria alla Roma contro il Vitesse nella gara valida per gli ottavi di finale di Conference. Il portoghese però si fa espellere nel secondo tempo. Nella prima frazione è il Vitesse ad andare più vicino al gol: all'8' Openda ha un'occasione, ma trova Rui Patricio. Il portiere giallorosso commette un errore al 34', regalando il pallone a Grbic, ma per sua fortuna Openda spara fuori. La Roma passa in vantaggio allo scadere della prima frazione con Oliveira, che batte Houwen sugli sviluppi di un calcio d'angolo. La Roma sembra controllare la gara. Abraham ha una buona occasione, ma Rasmussen evita il gol; un'ingenuità di Sergio Oliveira però riapre la partita: il portoghese, già ammonito, stende Wittek e lascia la Roma in dieci. Il Vitesse preme alla ricerca del pareggio, ma i giallorossi si chiudono in difesa e conquistano una preziosa vittoria: Vitesse-Roma finisce 0-1.

POI L'ACCOPIATA LUFTHANSA-MSC CROCIERE E UN COLOSSO DELLE LOW COST

# Vicina la privatizzazione di Ita Airways: pronte al decollo italiano Air France, Delta Airways e Klm

di FRANCO ESPOSITO

Come la storia della mitica sora Camilla, tutti la vogliono ma nessuno la piglia. Pare questo l'abito su misura per Ita Airways, la compagnia aerea mutuata da Alitalia più volte fallita. Comunque chiaramente ai verbi difettivi almeno dall'inizio del nuovo secolo. Ita è destinataria costante di manifestazioni di interesse da parte di compagnie straniere. Sembra un bocconcino prelibato, ma alla fine viene scoperto quale cibo avvelenato. Tutti la vogliono e puntualmente scappano, nessuno finora l'ha presa. Ma gli acquirenti pare non manchino anche in questa difficile fase.

Air France e Delta si dichiarano pronte a scendere in campo. "La nostra offerta per Ita". La new company ora è oggetto dell'interesse anche di Klm e di un fondo internazionale. Il bis con identica conclusione dell'accoppiata Lufthansa-Msc? E, udite udite, non è ancora tutto. In pista ci sarebbe un altro preteso pronto al decollo. Un investitore specializzato nei voli low cost. Il Mef, intanto, ha pubblicato il bando di gara per gli advisor. Il Dpcm è apparso sulla Gazzetta Ufficiale il 2 marzo di quest'anno. Regola la vendita di Ita Airways. Il ministero dell'Economia, in prospettiva, potrà vendere l'intero capitale del vettore. La scorsa settimana il ministero dell'Economia ha



Dopo quella di Lufthansa con Msc, il Mef avrebbe ricevuto altre due manifestazioni di interesse tra cui quella di Delta e Air France-Klm. Salgono a tre le cordate interessate a Ita

avviato la ricerca di due advisor, con un bando di gara. Gli advisor – uno finanziario e l'altro legale – saranno chiamati a valutare la solidità delle manifestazioni d'interesse. Tre in questo momento.

Il ministero ammetterà poi alla data room i candidati credibili. Soprattutto l'advisor legale deciderà gli accordi di governance che il governo Draghi ha richiesto nel Dpcm del 2 marzo. Il decreto che autorizza la privatizzazione di Ita Airways. Gli accordi stabiliranno chi comanderà all'interno di Ita, quali saranno i diritti dei soci di minoranza. L'advisor è tenuto a disporre degli strumenti giuridici per salvaguardare gli interessi del governo come "la stabilità dell'assetto proprietario, la dimensione industriale dell'integrazione, la valoriz-

zazione degli hub nazionali, lo sviluppo sui mercati strategici e sul lungo raggio, le prospettive occupazionali". La data room di Ita – custode dei documenti riservati della compagnia aerea in vendita – per il momento resta chiusa. Il ministero dovrà infatti incaricare prima i due advisor, una volta nominati e insediati. Solo allora il aprirà la data room esclusivamente ai candidati credibili.

Chi sono e quanti sono? Delta Airlines, Air France e Klm sono alleate storiche in ambito Sky Team. Faceva parte dell'alleanza anche Alitalia, ora estinta. La statunitense Delta Airlines e Klm hanno formalizzato una manifestazione di interesse per Ita Airways. E lo hanno fatto insieme, nella lettera congiunta a doppia firma indirizzata al ministero dell'Economia,

proprietario del 100% della compagnia di bandiera nazionale.

Fonti ministeriali informano di aver preso visione della lettera lunga una pagina a mezza. Delta Airlines e Air France puntano a conquistare la maggioranza del pacchetto azionario di Ita. A supporto della dichiarazione di interesse il sostegno di un fondo internazionale, investitore in aziende dei viaggi e del turismo. Sarebbe questa la chiave che il duo americano-francese intende usare. Delta e Air France progettano di consolidare i loro rapporti con il settore delle crociere e dei villaggi. L'intesa tra Delta Airlines e Air France e il fondo turistico viene ritenuta "su misura per rispondere alla prima manifestazione di interesse ricevuta da Ita a fine gennaio". Quella di Lufthansa e Msc Group, il colosso delle crociere e dei viaggi di piacere. Senza considerare i trasporti merci via mare. La terza manifestazione di interesse pervenuta la ministero dell'Economia è di un

**GENTE d'Italia**

**Gruppo Editoriale Porps Inc.**  
1080 94th St.# 402  
Bay Harbor Island, FL 33154  
Copyright © 2000 Gente d'Italia  
E-Mail: genteditalia@aol.com;  
gentalia@gmail.com  
Website www.genteditalia.org  
Stampato nella tipografia de El País:  
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,  
Deposito legal 373966, Montevideo.  
**Amministrazione**  
650 N.W. 43RD Avenue  
MIAMI, 33126 FLORIDA ( USA )  
**Uruguay**  
Soriano 1268 - MONTEVIDEO  
Tel. (598) 27094413  
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP  
12800  
Tel. (598) 2901.7115 int. 604  
**DIRETTORE**  
Mimmo Porgiglia  
**REDAZIONE CENTRALE**  
Stefano Casini  
Blanca de los Santos  
Matteo Forciniti  
Matilde Gericke  
Francisco Peluffo  
**REDAZIONE USA**  
Roberto Zanni  
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni dei Giurì e del Comitato di Controllo".  
Uruguay e Sud America  
Pubblicità ed abbonamenti:  
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

fondo internazionale che ha investito, come detto, nelle più importanti compagnie low cost del mondo.

Messe insieme indiscrezioni e notizie sembra proprio che la privatizzazione di Ita Airways sia sul punto di entrare nel vivo. Forse ci siamo davvero.

Ma prima di esultare è doveroso attendere ancora un attimo.

Passate vicende di trattative che sembravano prossime alle conclusioni, poi saltate, impongono un minimo di prudenza. Ma in quei casi Draghi non c'era; questa volta c'è. Il Dpcm è un canto preciso a voce alta.

'ARRUOLATI' I PRIMI 3 PAZIENTI CHE RICEVERANNO INCLISIRAN

# Cominciata in Italia la sperimentazione del 'vaccino' anti-infarto

Il Centro Cardiologico Monzino ha 'arruolato' i primi tre pazienti che, nell'ambito dello studio multicentrico internazionale Victorion-2P, riceveranno Inclisiran, il farmaco che Eugene Braunwald, padre della cardiologia moderna, non ha esitato a definire il futuro "vaccino anti-infarto".

Lo studio coinvolgerà oltre 10 mila pazienti nel mondo, con l'obiettivo di dimostrare che il nuovo farmaco di Novartis - che, come un vaccino, viene somministrato solo due volte l'anno - è in grado di ridurre il rischio eventi cardiovascolari gravi, come infarto e ictus, dimezzando i livelli di colesterolo 'cattivo' LDL-C. "È noto come l'LDL-C giochi un ruolo chiave nello sviluppo e la progressione delle malattie cardiovascolari e arterosclerotiche ed è dimostrato che, abbassandone i livelli nel sangue, si ottiene una riduzione della loro incidenza e della mortalità. Un effetto che è ancora più importante nei soggetti più a rischio, come chi ha già sperimentato nella sua storia un evento cardiovascolare (infarto e ictus).

Sono proprio questi i pazienti su cui si focalizza questo studio. Ad oggi infatti, pur avendo a disposizione un'ampia gamma di farmaci anticolesterolo, tra cui le note statine, i target di LDL-C desiderabili per ridurre il rischio di recidive sono spesso difficili da ottenere.

Inclisiran è il primo far-

maco di una nuova classe che, in studi clinici precedenti, ha già dimostrato di poter abbassare del 50% i livelli di LDL-C sia in pazienti con malattia cerebrovascolare (Cvd) che in pazienti con malattia polivascolare (Pvd).

In questi soggetti, anche la terapia con statine, pur alla massima dose tollerata, non aveva ottenuto del tutto l'obiettivo", spiega il professor Piergiuseppe Agostoni, direttore del Dipartimento di Cardiologia Critica e Riabilitativa Monzino, professore ordinario di malattie cardiovascolari all'Università degli Studi di Milano e Principal Investigator al Monzino dello studio Victorion-2.

"Inclisiran è stato definito come una delle innovazioni più importanti in ambito di prevenzione cardiovascolare nel nuovo millennio ed è capostipite di una nuova classe di farmaci anticolesterolo, che agiscono con un meccanismo di 'silenziamiento genico'. Si tratta di molecole che interferiscono in modo mirato su specifici target disattivandoli, e dunque, per così dire, mettendoli a tacere. Inclisiran è ancora più interessante perché silenziando una sequenza di RNA messaggero (mRNA) a livello dell'epatocita (cellula del fegato), attraverso una serie di meccanismi a cascata, produce una riduzione molto importante dei valori di colesterolo. Da qui il parallelismo con i vaccini anti Sars-CoV-2 che, seppure con meccani-

simo molto diverso, sfruttano mRNA, una sorta di dizionario in grado di tradurre in pratica quanto scritto nel nostro materiale genetico", aggiunge Massimo Mapelli, membro dello staff dello studio al Monzino, insieme a Elisabetta Salvioni, Fabiana De Martino e Irene Mattavelli.

"Inclisiran è un farmaco di precisione: viene iniettato sottocute, come avviene ad esempio per l'eparina, e va direttamente a un bersaglio specifico senza altri target in diversi punti dell'organismo. Per questo è ben tollerato e provoca effetti collaterali meno gravi rispetto alle statine ad alte dosi. La bassa tossicità è un aspetto fondamentale perché i pazienti candidabili allo studio sono quelli in "prevenzione secondaria", ovvero persone che in passato hanno già avuto un evento cardio-cerebro-vascolare. Per esempio, la paziente reclutata per prima qui al Monzino ha avuto un grave infarto due mesi fa e continua, nonostante una scrupolosa assunzione della terapia, ad avere valori di colesterolo troppo alti rispetto al valore soglia. Siamo particolarmente contenti di aver iniziato con un soggetto di sesso femminile perché, come è noto, negli studi clinici le pazienti sono spesso sotto-rappresentate, nonostante abbiano un rischio cardiovascolare sovrapponibile a quello degli uomini", sottolineano le tre ricercatrici.



"Un altro punto chiave è rappresentato dalla compliance del paziente all'assunzione delle terapie. Molti studi dimostrano come nel post-infarto fino al 40% delle prescrizioni farmacologiche vengano disattese per vari motivi nell'arco dei 12 mesi successivi all'evento, annullandone il beneficio. Un farmaco che si somministra solo 2 volte l'anno, magari durante una visita ambulatoriale già programmata, permette di superare anche questo problema", precisa Mapelli.

Lo studio Victorion-2P è randomizzato in doppio cieco (Inclisiran vs Placebo) e prevede la somministrazione due volte l'anno con un follow-up variabile tra 3-6 anni, in cui il paziente viene rivisto periodicamente in ambulatorio per controllare il suo stato di salute e registrare eventuali eventi (infarti, angioplastiche, interventi sul cuore...) per verificare le differenze nei due bracci. Al momento in Italia, oltre al Monzino, sono attivi o in corso di attivazione altri 5 centri, ma il numero è in continua evoluzione. I

centri totali che vorrebbero aprire il reclutamento a livello mondiale sono 806, di cui 531 extra-UE, 275 UE e 20 Italiani, con un obiettivo di reclutamento nel nostro Paese di 200 soggetti.

"Negli ultimi decenni è stato assodato il concetto che più il colesterolo è basso, maggiore è la riduzione del rischio di eventi. È importante notare, come dimostrato recentemente, che non è fondamentale il valore puntuale in un momento X della vita del paziente, ma i valori di colesterolo LDL 'spalmati' su molti anni. Anche per questo noi al Monzino crediamo moltissimo in questo farmaco d'avanguardia, che va a modificare i meccanismi molecolari alla base della iperproduzione di colesterolo a bassa densità. Non ci stupiremmo che, come spesso avviene per questi studi avanzati, anche Victorion-2P venga interrotto in anticipo, prima di aver arruolato tutti i pazienti, perché il braccio di trattamento con farmaco risulta statisticamente più favorevole rispetto a quello placebo", conclude Agostoni.

# SAN CIRO

## La gloria del santo Medico venuto dall'Egitto...

di PIETRO GARGANO

All'antivigilia di Natale del 2020 avvertii come un pugno alla schiena, leggero ma incessante. Pensai a un banale dolore intercostale e me lo tenni addosso per tre giorni. Finalmente mi decisi a chiamare il medico. Venne e l'elettrocardiogramma rivelò un infarto in corso. Mi affidai a San Cirio Medico nostro. Corsa in ambulanza, ricovero alla Clinica Mediterranea, angioplastica d'urgenza nella notte, una settimana in rianimazione, un'altra in reparto e tornai a casa. D'istinto, mi misi subito a ritoccare gli appunti di lavoro che, da porticese purosangue, da tempo dedicavo a San Cirio. A fine agosto del 2021 nuovo pugno dalle parti del cuore. I sudori freddi mi spinsero a chiamare il 118.

Altro ricorso a San Cirio, altra ambulanza, corsa al Cardarelli, altra angioplastica, sette giorni in terapia intensiva, sette in reparto. M'hanno "spilato" i tappi, tranne un trombo cocciauto. Sto in terapia per scioglierlo, per fortuna s'è indurito e dovrebbe essere meno pericoloso. Ho rimesso mano al lavoro su San Cirio, dedicandogli l'unica cosa che so fare: scrivere. Vita, martirio, miracoli, luoghi di culto, leggende. Ed ecco il libro. Lo considero un ex-voto speciale, da mettere accanto ai pezzi di anatomia in argento e ai quadretti naïf offerti da devoti grati al Santo che ha protetto non solo Portici nell'ultima pandemia.

### DA ALESSANDRIA A MENOOUTHIS

Nei pressi di Canopo, il luogo del martirio di Cirio e di Giovanni, ora sorge Abukir, famosa per la vit-

toria navale dell'ammiraglio inglese Orazio Nelson sulla flotta di Napoleone. Cirio, Abba Cirio, in copto era chiamato Abukar. Se le etimologie e i toponimi hanno un senso, è questa una prova della fama del Santo. Abba fu la parola usata da Cristo quando invocò il Padre nell'orto di Getsemani. Abukir conserva due chiese dedicate a Cirio e Giovanni, la copta di via Amba Kirillos, l'ortodossa di via El Fath.

Il sepolcro di Alessandria diventò mèta di pellegrini ansiosi di guarigione, soprattutto dopo l'editto di Costantino (313) che liberalizzava la religione cristiana. I cronisti elencano i malati che si rivolgevano al Medico: scrofolosi, sofferenti di stomaco, ciechi, tisiaci. Persino gli arabi vennero a cercare consolazione. Il culto di Cirio fu subito molto più diffuso di quello di Giovanni l'Edesseno, discepolo e compagno di martirio. Lo praticarono pure gli anacoreti che oramai popolavano i deserti. La protezione di Giovanni venne sollecitata dai soldati in battaglia.

Anche dopo Costantino la vita dei cristiani restò pericolosa. Il paganesimo era duro da battere. Gli adoratori del dio Api disprezzavano i seguaci di Cristo; lo stesso luogo della tomba di San Marco conservava il toponimo profano di Bovis o Boculi. Dopo la vittoria di Teodosio, Teodorio ottenne il permesso di abbattere i templi degli idolatri. Così San Teofilo patriarca di Alessandria fondò a Menouthis, a poca distanza da

**Nell'appassionante volume edito dalla casa editrice Magmata di Alfonso Gargano, la sua vita avventurosa, iniziata nella seconda metà del III secolo ad Alessandria d'Egitto, dove c'era una celebre scuola di Medicina, ch'era stata frequentata anche da Galeno. Cirio eccelleva in bravura e curava gratuitamente gli indigenti, tanto da guadagnarsi l'appellativo di anàgiro (dal greco: senza denaro). L'imperatore Diocleziano avviò una feroce persecuzione contro i cristiani e anche contro i medici, considerati al pari di maghi e stregoni, quindi pericolosi. Cirio si trasferì in Arabia. Rientrato ad Alessandria, fu decapitato il 31 gennaio del 303**

Canopo, la chiesa dei Santi Evangelisti, sulle rovine dei templi di Bacco e di Serapide. Tanti monumenti alla fede sorsero nei luoghi che un tempo risuonavano di blasfeme preghiere. Oggi in molti scenari del presepio, che è un plastico Vangelo in miniatura, la capanna di Gesù è sostituita da una colonna spezzata o da un rudere del Tempio: un ricordo della vittoria della fede sulla superstizione, della verità sulla menzogna.

Teofilo progettò anche di traslare a Menouthis, più vicino al posto del supplizio, le spoglie di San Cirio da lui definito "Martire Grande". Fu la morte a fermare il progetto. Toccò al suo nipote e successore Cirillo l'onore di realizzarlo. Un angelo venne in sogno a San Cirillo per esortarlo a completare il disegno. Un altro movente suggeriva di affrettare i tempi: a Menouthis, crocevia di speranza e di corruzione, sorgeva ancora il tempio della dea Iside, la onora-

tissima moglie e sorella di Osiride, considerata dai suoi adoratori madre di tutti i viventi e generatrice della terra.

Iside era una forza arcana. Secondo i suoi adoratori aveva risuscitato il marito, ucciso dal geloso fratello Set, recuperando in fondo al Nilo la cassa con i 14 pezzi in cui era stato smembrato. Avvolgendolo di bende per risanarlo, proteggendolo con ali di sparviero, Iside si era carnalmente riunita a Osiride per generare Horus, l'erede della vendetta. Ucciso Set, Horus aveva consegnato un occhio della vittima al padre, affinché lo mangiasse. Così Horus diventò il primo dei viventi e Osiride il primo dei morti, il re delle tenebre. Ma fu Iside la superstiziosa garanzia di resurrezione dopo la morte, del ritorno dal mondo delle ombre.

A metà dell'ultimo secolo prima di Cristo il culto di Iside era arrivato in Germania, Gallia, Britannia. Aveva invaso Roma. Il



Senato dell'Urbe era stato costretto a intervenire per arginare i riti misteriosi nel nome della dea, ma più tardi Decio li aveva ripristinati in segno di gratitudine: era riuscito a sfuggire a un attentato di Vitellio travestendosi da sacerdote di Iside.

La rigeneratrice fu raffigurata con il segno geroglifico del suo nome o un serpente dorato sul capo, con due corni serranti il disco del sole, col figlioletto al seno; col mantello alato sul petto. Gli oltre 2.500 anni passati dall'inizio del mito non avevano scalfito l'ascendente della dea: Iside anche Fortuna con la cornucopia, Iside anche Venere con la sua nudità. Il pur diffuso culto per i quattro evangelisti si rivelava insufficiente a debellare quella potenza nata dalla superstizione. Fu San Cirio a vincerla.

Nell'estate del 414, Cirillo si mosse da Alessandria verso Menouthis con le spoglie dei martiri alessandrini, seguito da un pomposo corteo. L'angelo del sogno gli aveva raccomandato soltanto Cirio, ma egli non se la sentì di separare - neppure nell'urna - il Destino di quei due uo-



mini uniti dalla fede dalla sofferenza sul patibolo. Così portò con sé anche i resti mortali di Giovanni. In ogni sosta levò lodi a

quei campioni, lasciando le testimonianze. E' una traccia cruciale, appena un secolo dopo il martirio.

Disse Cirillo Alessandrino: "Una pessima bestia, la morte, assaltò Ciro e Giovanni. Ma loro ricordarono la parola del Signore: chi non prende la croce e non mi segue, non sarà mio discepolo. Presero la croce. Furono condotti al martirio con uno stuolo di sante vergini, fragili ma di animo incorrotto. In premio, hanno il potere di schiacciare Satana e di mettere in fuga i demoni. Dunque si presenti ora chi era in errore, si accosti alla vera medicina dispensata gratis. Nessuno di noi inventa sogni, né dice a coloro che ci frequentano: la Signora (appellativo ricorrente di Iside) comanda di far questo o quello. Tra

i demoni non c'è maschio o femmina: quale audacia hanno da volersi chiamare con nomi di donna! Calpestando queste favole e le illusorie promesse degli indovini, i veri cristiani vengono dai veri medici, ai quali Dio onnipotente concede il potere di curare dicendo: infirmos curate, gratis accepistis, gratis date".

Dalle parole di Cirillo, dai suoi riferimenti alle forze demoniache, è evidente la minaccia dell'ossequio a Iside. Il vescovo, che parlò alle folle, usò argomenti e parole in grado di far breccia nei residui di superstizione. Ma è soprattutto importante l'incalzare sui temi della medicina e della guarigione celeste: la prova che Ciro, e con lui Giovanni, nel 414 aveva già consolidato prestigio

di taumaturgo. Di più: il patriarca Cirillo ebbe forse la possibilità di leggere del martirio di Ciro e Giovanni nella biblioteca di Alessandria, distrutta per la seconda volta (la prima nel 48 avanti Cristo, la terza nel 642), soltanto nel 391, in conseguenza dell'editto di Teodosio che disperse i sacerdoti e tolse lingua e memoria all'Egitto.

Un panegirico di Ciro era già stato abbozzato da Sant'Ilarione, discepolo di Sant'Antonio Abate, morto a Cipro nel 371. E Michele, monaco del V secolo, affermò che nel calendario di un santuario di Capua, forse intitolato a Ciro, il 31 gennaio era scritto Natale di Aba Ciro e Giovanni.

Anche Canopo, il luogo della morte di Ciro, e Menouthis, il luogo della sua gloria, furono cancellati

dai terremoti e dall'innalzamento delle coste del Mediterraneo. Vissero mille anni più di Alessandria, ma anch'essi cedettero. Nella primavera del 2000 - l'anno del Giubileo e della svolta del millennio - un gruppo di archeologi europei ha ritrovato i resti delle due antiche città, oltre a quelli di Heraklion.

A Canopo sono stati recuperati frammenti del Nao delle Decadi, una cappella di granito nero, la più antica codificazione dei segni zodiacali. E' affiorata, oltre alla testa di un faraone e a un pugno di monete, una statua di Iside, di straordinaria bellezza. Nessuna traccia è stata ritrovata della basilica in cui furono sepolti Ciro e Giovanni, che sconfissero Iside.

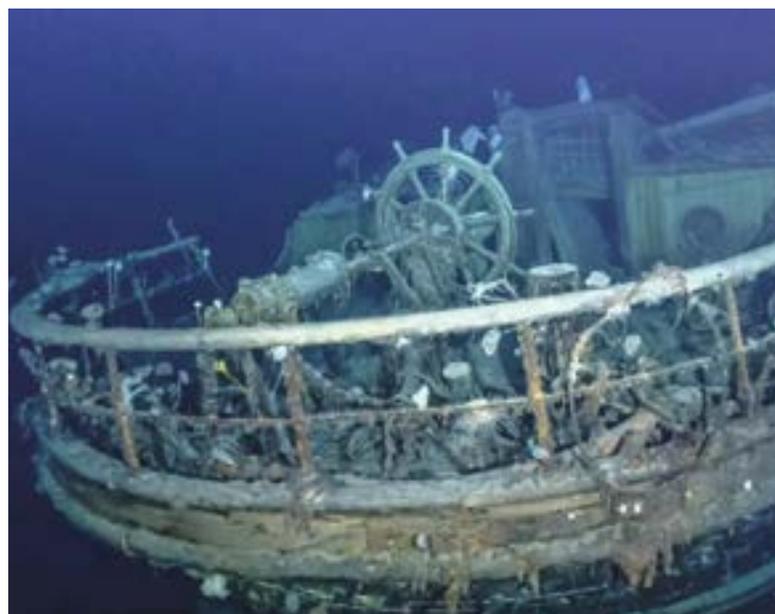
**Fine settimana puntata**  
**(Continua)**

## IN ANTARTIDE, A 3.000 METRI DI PROFONDITÀ NEL MARE DI WEDDELL

# Scoperto il relitto della Endurance, la nave di Shackleton

Ritrovato in Antartide, a 3.000 metri di profondità nel Mare di Weddell, il relitto della Endurance, la nave protagonista di una delle più incredibili avventure di esplorazione che nel 1915, sotto la guida di Ernest Shackleton, puntava alla traversata dell'Antartide. Il relitto, perfettamente conservato è stato filmato dai rover sottomarini della spedizione Endurance 22. Realizzata in cantieri norvegesi appositamente per missioni polari estreme, la Endurance era considerata tra le navi più resistenti e avanzate del suo genere. Per questo venne scelta dal celebre esploratore britannico Shackleton per compiere una delle missioni più ambiziose dell'epoca: l'attraversamento a piedi e in slitta del continente antartico.

La missione, però, fallì ancor prima di iniziare perché poche settimane dopo la partenza la nave rimase bloccata tra i ghiacci nel Mare di Weddell, in un punto lontano da quello previsto per lo sbarco degli esploratori. Per mesi



la nave rimase in balia dei ghiacci, fino a che dovette essere abbandonata dall'equipaggio. Il 21 novembre 1915 affondò, completamente 'stritolata' dai ghiacci. Dopo mesi di enormi difficoltà, imprevisti e scarse provviste, tutti e 28 gli uomini dell'equipaggio riuscirono incredibilmente a mettersi in sal-

vo.

A distanza di 107 anni, la spedizione Endurance22, organizzata dal Falklands Maritime Heritage Trust, è riuscita identificare e filmare i resti incredibilmente intatti della nave che ha ispirato i sogni di moltissimi successivi avventurieri. Alla nave è intitolata anche

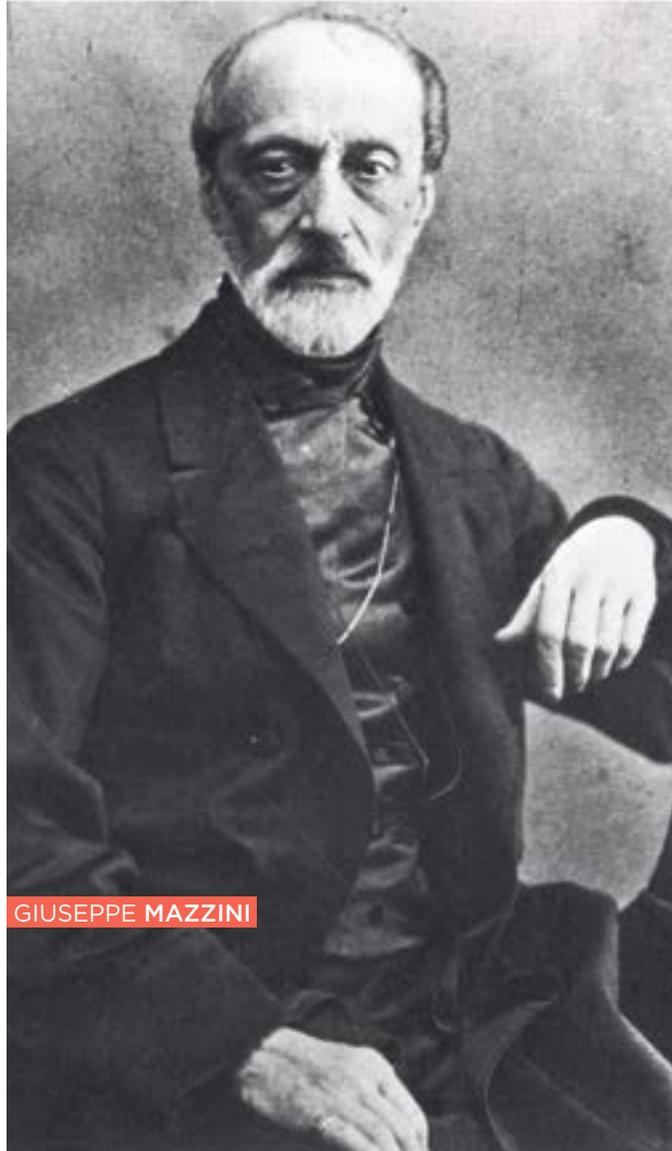
una delle capsule spaziali Crew Dragon di SpaceX. Gran parte della tre alberi, lunga 44 metri e rinvenuta a 3.008 metri di profondità, è rimasta perfettamente conservata nelle fredde acque antartiche, è ancora possibile leggerne a poppa il nome inciso in lettere dorate: Endurance.



GRANDI CELEBRAZIONI A GENOVA, A ROMA, A MODENA E IN TANTE CITTÀ ITALIANE

# Giuseppe Mazzini, un eroe contemporaneo

Giuseppe Mazzini è ancora tra noi. Nel 1872, sotto il falso nome di dottor Brown, moriva a Pisa Giuseppe Mazzini, clandestino in patria dopo anni di lotte, di amarezze e di esilio. Si trovava nella casa della famiglia Nathan-Rosselli che lo ospitava. E così, quest'anno, corrono centocinquant'anni dalla sua morte. Ogni anno, per la ricorrenza del 10 marzo, associazioni mazziniane e anche istituzioni dello stato ricordano questa figura. Quest'anno, invece, sono previste grandi celebrazioni a Genova, a Roma, a Modena e in tante città italiane. Mazzini nacque a Genova, allora capoluogo dell'omonimo dipartimento francese costituito il 13 giugno del 1805 da parte del regime di Napoleone Bonaparte, il 22 giugno del 1805, terzo-genito di quattro figli, tre femmine ed un maschio. Il padre, Giacomo Mazzini, medico e docente universitario d'anatomia, originario di Chiavari, era una figura politicamente attiva sia durante l'epoca della precedente Repubblica Ligure sia nell'impero napoleonico. Alla madre, Maria Drago, fervente giansenista originaria di Pegli, Mazzini fu molto legato per tutta la vita. Affettuosamente chiamato "Pippo" dalla famiglia, terminati gli studi superiori al Liceo classico Cristoforo Colombo, si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università degli Studi di Genova, come voleva suo padre, ma – stando a un racconto della madre – vi rinunciò dopo essere svenuto al primo esperimento di necroscopia. Passò a giurisprudenza ma a 25 anni fu arrestato perché in chiesa si rifiutò di lasciare il



GIUSEPPE MAZZINI

posto ai cadetti del Collegio Reale d'Austria. Cominciò ad esercitare la professione nello studio di un avvocato, ma l'attività che più lo impegnava era quella di giornalista all'"Indicatore genovese" pubblicando recensioni di libri patriottici, sino alla soppressione della testata da parte della censura. Entrò nella Carboneria e nel 1821, venne arrestato per cospirazione e nella detenzione ideò e formulò il programma di un nuovo movimento politico chiamato Giovine Italia e quindi andò in esilio a Marsiglia. Nel 1849, a Roma,

fece parte del triumvirato della Repubblica Romana, una delle poche esperienze genuinamente democratiche del Risorgimento. Passò quasi tutta la sua vita in esilio, per cercare di realizzare la sua idea. Da Londra diresse tutto il movimento repubblicano sino all'unità italiana. E' ancora adesso considerato uno dei padri della patria, uno dei primi a credere nell'unità della penisola. Pur con diversi punti di vista, Mazzini fu uno dei punti di riferimento del Risorgimento italiano con Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II. Soltanto che il genovese non apprezzò

l'esito dell'unificazione che portò alla costruzione di uno stato monarchico ed elitario. Per questo, dal suo esilio, continuò a elaborare piani per una possibile insurrezione repubblicana. Ancora nell'estate del 1870, quando aveva 65 anni, cercò di sfruttare la situazione di incertezza internazionale che si era aperta con lo scoppio della guerra franco-prussiana e il 14 agosto si recò a Palermo, dove venne arrestato dalla polizia, ancora prima di sbarcare dalla nave, considerato un pericolo per la stabilità del Regno d'Italia. Da Palermo venne trasferito nel carcere di Gaeta, liberato solo grazie ad una amnistia. Rientrato a Londra, riuscì a tornare in Italia sotto il falso nome di Giorgio Brown morendo a Pisa quando la polizia stava ormai per arrestarlo nuovamente. Le celebrazioni di Mazzini sono cominciate con un tributo alla sua preziosa attività epistolare.

Così è stato emesso uno speciale francobollo commemorativo dalle Poste Italiane dando vita a un cammino di riflessione sull'eroe italiano che si protrarrà fino al 2023 e sarà celebrato in tutto il Paese grazie al coordinamento del Comitato Nazionale per i 150 anni della morte di Mazzini, istituito dal Ministero della Cultura italiano. A Genova si tengono "Le Giornate mazziniane" che culmineranno giovedì con la giornata nazionale della Costituzione, dell'inno e della bandiera. Al Museo del Risorgimento si può visitare un percorso espositivo dedicato alle lettere autografe conservate in gran copia. Tra gli oggetti più rari la chitarra di Mazzini,

conservata nel museo. Lunedì alle ore 20 le celebrazioni proseguono al Teatro Carlo Felice. Protagonista la Filarmonica Sestrese in concerto, che presenta il Concerto per il 150° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Sul palco il soprano Elisabetta Isola e il pianista Alberto Perfetti, diretti dal maestro Matteo Bariani, si esibiscono in brani legati alla nascita dell'Unità d'Italia. Ospite della serata, la cantautrice Maria Pierantoni Giuia. Le Giornate Mazziniane si concludono giovedì 17 marzo al Cimitero Monumentale di Staglieno. Alle 10, sulla tomba di Mazzini, sarà deposta una corona. Ad accompagnare la cerimonia, l'inno nazionale eseguito dalla Filarmonica Sestrese che fu il primo coro musicale a suonare l'inno di Mameli al suo esordio nel 1847. In questo 150° anniversario, la cerimonia a Staglieno è particolarmente significativa: Mazzini morì a Pisa, ma la sua salma venne trasportata in treno nella sua città natale, che la accolse con un bagno di folla e la accompagnò al cimitero di Staglieno, dove è tuttora tumulata. A Roma il Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina e il Mausoleo Ossario Garibaldino hanno dedicato al triumviro della Repubblica Romana diversi eventi. L'iniziativa "Omaggio a Mazzini, triumviro della Repubblica Romana" è stata promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e servizi museali di Zètema Progetto Cultura. Così Mazzini è tornano in qualche maniera di nuovo al centro dell'attenzione del paese